

Vincenzo Lumia

Generazioni **EDUCAZIONE INCONTRI**



Un'educazione volta alla consapevolezza di se stessi, degli altri, della realtà che ci circonda... un'educazione che concorra alla trasformazione dei cuori e delle coscienze secondo la logica evangelica... un'educazione che contribuisca alla nascita e alla maturazione di un impegno civile e sociale, in grado di farsi carico responsabilmente della vita della propria comunità e del proprio territorio... un'educazione, cioè, che consenta di coniugare ricerca interiore ed esistenziale, cultura e politica per uno sviluppo integrale della persona in crescita e del bene comune. Su di una educazione così intesa ho basato i miei quarant'anni di insegnamento e su cui, da pensionato, continuo a basare il mio essere educatore nei diversi contesti e ambiti in cui vivo. L'impegno educativo, infatti, non riguarda soltanto gli insegnanti, o gli educatori "qualificati", ma ogni adulto in quanto tale, nei cui confronti è sempre più necessario un

accompagnamento per maturare intenzionalità e competenze educative. Da noi adulti, infatti, dipende tanto delle idee, dei valori, dei comportamenti che riscontriamo nelle nuove generazioni.

«**E**ducare è cosa del cuore», diceva don Bosco, nasce dall'amore e genera amore, vuole il bene, fa dire cioè «ti voglio bene», «voglio quel che è bene per te». Tutto ciò non è frutto di sdolcinature e romantiche, ma il portato di un'esperienza che sempre mi richiama al dovere dell'umiltà, dell'autenticità, dell'ascolto, del silenzio, della revisione di vita: comportamenti, gesti, esempi, parole vanno costantemente rivisti, migliorati, messi in discussione... L'educazione, inoltre, non è a senso unico. Non solo perché è essa stessa coeducazione, rapporto circolare, scambio vitale, tra adulti e ragazzi, ma anche perché non chiama in causa solo l'adulto, essa è tale se pure chi è nuovo alla vita sa assumersi, gradualmente e a misura dell'età, impegni e responsabilità sempre crescenti.

Nessun senso di colpa, quindi, a priori nell'adulto e nessuna assoluzione a priori dei ragazzi: semmai, una seria riflessione da parte di ciascun educatore per verificare se si sia fatta

sempre e fino in fondo la propria parte, pur con scelte impopolari, coraggiose, anticorrente, anche nella solitudine e nell'incomprensione, e se i ragazzi sono posti nelle condizioni di mettersi in gioco, di fare scelte consapevoli, di aprirsi al futuro.

Certo tante sono le responsabilità di noi adulti, perché ormai non si tratta soltanto della coerenza tra ciò che predichiamo e facciamo, mi viene in mente Kafka: «Tu, misura assoluta di tutte le cose, personalmente non ti attenevi ai comandamenti che mi imponevi». (*Lettera al Padre*, Newton, Roma 1993, p. 35).

Viviamo nel tempo di una presunta quanto pericolosa "autenticità" secondo la quale l'adulto, esonerato da qualsiasi responsabilità educativa, dà quotidianamente testimonianza di inadeguatezza, di rinuncia e abdicazione di fronte alle troppe responsabilità, se non, addirittura, di adeguamento, di convenienza, di antivalori, di scelte e comportamenti cinici, squallidi, volgari. E ciò ai vari livelli: da certi esponenti del mondo della politica, dello spettacolo, dello sport, della finanza, della chiesa... ai singoli e comuni cittadini, uniti quasi in un unico "patto" perché prevalgano interessi personali e corporativi sul bene comune, perché tutto venga considerato lecito, anche se costruito sulla illegalità, sulla corruzione, sulla immoralità, sulla spregiudicatezza.

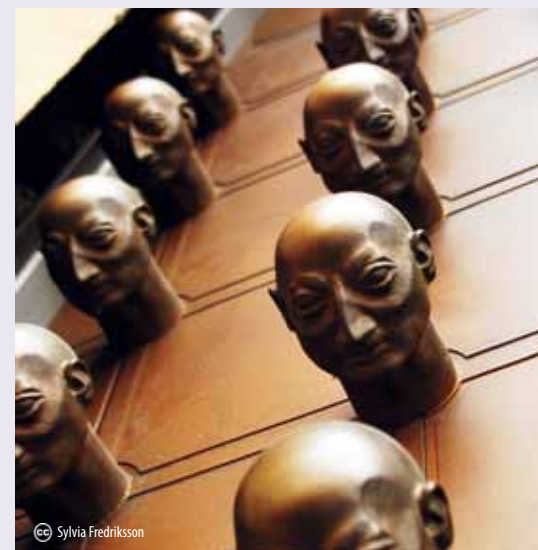
Ovviamente non mancano in ogni ambito, e sono tantissime, le persone per bene che, quotidianamente e silenziosamente, fanno il proprio dovere e si spendono per la comunità e per la società, ma sembra che le loro fatiche non incidano, non producano cambiamenti significati, radicali, quella inversione di tendenza che genera riscatto e vita dignitosa per tutti, a partire dai più deboli ed emarginati.

La mistificazione della realtà e l'impotenza di reagire

Se una cavallerizza qualunque, fisicamente fragile, venisse costretta, da un direttore spietato, agitante la frusta, a girare attorno alla pista, su un cavallo vacillante, davanti ad un pubblico instancabile, per mesi e mesi ininterrottamente, frullando sul cavallo, gettando baci, dondolandosi nella vita, e se questo gioco continuasse tra il fragore incessante dell'orchestra e dei ventilatori, nel grigio avvenire eternamente schiudentesi, allora forse un giovane spettatore di galleria si affrettarebbe giù, per la lunga scala, si getterebbe sulla pista e griderebbe «alt» in mezzo alle fanfare dell'orchestra. Ma, poiché non è così, una bella signora rosa e bianca entra come a volo, dai tendaggi. Il direttore, cercando, pieno di devozione ai suoi occhi, come se fosse la sua nipotina adorata che parte per un viaggio pericoloso, mentre corre a fianco al cavallo con la lingua di fuori, ammonisce prudente gli stallieri di star bene attenti, prima del gran salto mortale scongiura di tacere, a mani levate, l'orchestra e alla fine solleva la piccina tremante, mentre la cavallerizza sulla punta dei piedi, in un alone di polvere, con le braccia allargate sembra voler dividere con tutto il circo la sua felicità, poiché è così invece, lo spettatore di galleria appoggia il viso sul parapetto e naufragando nella marcia finale, come in un sogno affannoso, piange senza saperlo.

Franz Kafka

(In galleria, «I racconti», Longanesi, Bologna 1965, pp. 155s.)



Un'educazione autentica rende autentica la democrazia

In una società democratica tutti sono uguali. E tra uguali i rapporti non possono che essere, appunto, ugualitari, vale a dire simmetrici. Impegnarsi per una autentica democrazia vuol dire portare la simmetria a tutti i livelli della vita sociale e politica. La democrazia autentica è il sistema politico nel quale è possibile per tutti la più ampia esperienza possibile dell'umano. Poiché favorire uno sviluppo piano, ampio, armonico dell'umano è il fine ultimo dell'educazione, l'autenticità della democrazia è affidata all'autenticità dell'educazione.

Chiamiamo educazione democratica dunque un'educazione autentica. L'aggettivo sarebbe superfluo, essendo la democrazia l'unico sistema politico compatibile con una espressione piena dell'umano, se non esistessero concezioni e soprattutto prassi educative che relativizzano la dimensione politica dell'essere umano, favorendo di fatto quell'individualismo irresponsabile che sta erodendo le società avanzate. È quanto avviene nelle scuole, che presentano spesso una concezione utilitaristica della cultura e sono strutturalmente caratterizzate da rapporti asimmetrici ed ancora fondamentalmente autoritari. Nella misura in cui questa asimmetria non viene messa in crisi dall'effettiva prassi educativa dei docenti, la scuola non favorisce, ma ostacola l'autentica democrazia. Il cittadino che ha imparato a scuola ad uniformarsi ad un'autorità – o a seguire un docente autorevole – difficilmente, fuori dalla scuola, riuscirà a combattere le logiche inferiorizzanti ed a lottare per il riconoscimento pubblico della sua dignità e della sua condizione di eguaglianza.

L'educazione democratica parte dalla relazione tra docente ed alunno per ripensarla a fondo come relazione simmetrica. Essa supera il concetto di autorità con quello di cooperazione nella ricerca della verità e nella crescita comune. Il docente non è un modello, il termine fisso del processo evolutivo degli studenti, ma una persona impegnata insieme ai suoi studenti in un percorso comune di crescita. In questo percorso, la sua condizione è quella di chi guida una spedizione in una terra solo parzialmente conosciuta. Perché nessuno, per quanto grande siano la sua cultura e la sua spiritualità, può considerarsi nulla più che un umile esploratore della complessa realtà che l'uomo e le sue possibilità rappresentano.

Manifesto di Educazione Democratica

(tratto da www.educazionedemocratica.org)

Occorre un nuovo patto tra i cittadini, tra governanti e governati, tra le varie categorie sociali, tra le diverse generazioni, perché insieme si produca un colpo d'ala che ci faccia volare alto, che ampli l'umano, che ci faccia andare oltre... oltre quel che viene imposto dai diversi potentati e soggetti forti, oltre una visione della vita troppo chiusa e appiattita su di un presente ingiusto e squilibrato... e questo patto non può che essere preceduto, accompagnato, incalzato da una forte opera educativa in grado di generare memoria: per ragioni diverse la memoria corta accomuna un po' tutti o perché si dimentica facilmente o perché non si conosce, o perché il plagio è tale da cambiare la realtà delle cose a piacimento di chi può e vuole.

Un'opera educativa che spinga all'esercizio quotidiano dei diritti e dei doveri di cittadinanza, alla partecipazione democratica voluta dalla nostra Costituzione, alla vigilanza e al controllo dei diversi "poteri". Troppo a lungo è durata e perdura la stagione degli uomini della provvidenza, degli uni proclamatisi tali o proclamati da consultazioni popolari più o meno virtuali, dei leader indiscussi che tutto possono, dei salvatori della patria cui affidare i nostri destini per poterci tranquillamente chiudere nel privato, nella rassegnazione, nell'impotenza... per poi ogni tanto svegliarci e scendere nella sterile protesta, nell'antipolitica, nel qualunqueismo miope e distruttivo.

Un'opera educativa che abiliti a saper vedere e costruzione il futuro, quello personale e quello comunitario, che faccia sbocciare la Speranza di terre e tempi nuovi, per cui vale la pena lottare e spendersi, pagare di persona, sacrificarsi; che aiuti a dare

un senso pieno all'esistenza terrena e ci faccia scoprire "creature libere" di un Dio che per amore, per educarci, si è fatto uomo come noi,

ha condiviso le nostre ansie e speranze, le nostre gioie e i nostri dolori, per meritarcì un destino fatto di immortalità e di felicità eterna.

Nel crepuscolo, l'atto creativo

Avvenne quando io avevo poco più di sei anni, in autunno.

C'era già in ogni cosa la rassegnata tristezza della stagione. Le strade, le case, gli alberi andavano cambiando aspetto e colore.

Anch'io, per la prima volta, risentivo del doloroso trapasso che era nell'aria: avevo cambiato umore, non giocavo più. Avevo scoperto da poco che esistevano i pensieri e i ricordi e da essi ero rimasta affascinata. Mi piaceva immaginare vicende, scene stravaganti e curiose, cercando di scoprire quali sensazioni suscitavano in me: preferivo i fatti e i pensieri malinconici e su questi più a lungo indugiava la mia fantasia. Spesso andavo a chiudermi in camera mia, mi rifugiavo alla finestra, seguivo attenta i mutevoli arabeschi delle nuvole e quel continuo farsi e disfarsi di forme sferzava la mia immaginazione. S'udiva rapido lo stridio delle rondini, mentre dolcemente imbruniva. A quell'ora invece il mio pensiero s'illuminava e io cominciavo a sentirmi eccitata, sconvolta da un malessere simile a quello che precede una malattia. S'agitava nella mia mente una massa confusa di parole, parole nuove delle quali il senso m'era pressoché sconosciuto, ma il suono mi conquistava; era una bella musica.

Quel giorno, alla fine del mese di ottobre, il cuore mi pesava di più del solito, duri palpiti mi chiudevano la gola. Era la tristissima ora del crepuscolo e la luce vivida che entrava dalla finestra aggravava il mio turbamento. In punta di piedi andai alla scrivania, presi la carta, la matita, poi mi accoccolai in un divanetto di seta celeste sotto la finestra.

In fretta scrissi coi miei caratteri ancora incerti e approssimativi; e però scrivere non era faticoso come a scuola: i mie pensieri così disegnati sulla carta, sembravano uccellini rinchiusi in una rete. Quando ebbi scritta l'ultima frase sul foglio strettino, soddisfatta lo guardai: compresi allora dal modo nel quale le frasi erano disposte, che avevo scritto una poesia.

Alba de Céspedes

(tratto da *Avevo poco più di sei anni*)

Quando si scopre che la realtà è diversa da quella che ci costruiamo

Era una mattina d'estate, calda e accecante. Camminavo piano, e sempre di più la natura mi pareva un sogno immenso della mia anima. Il cuore mi batteva di contentezza. I cipressi, uscenti dalle siepi dei poderi, attorno alle case tutte impergolate, in Toscana, parevano piantati lì dall'aria stessa. Odori di ginepri, di marruche, di sanguinelle, di mentastri! Sopra un muricciolo, vidi un ramarro. Mi fermai, perché non scappasse. Allora, guardando i suoi occhi paurosi e intelligenti, provai una delusione dolorosa: e feci il viso rosso di vergogna.

Federigo Tozzi

(tratto da *Bestie*, Zanichelli, Bologna 2010)

Bisogno di consapevolezza

Anch'io, seduto sulla soglia della capanna, guardo stelle e razzi apparire e sparire, penso alle esplosioni che avvelenano i pesci nel mare, e agli inchini che si scambiano, tra un'esplosione e l'altra, quelli che decidono le esplosioni.

Vorrei capire di più.

Italo Calvino

(tratto da *Prima che tu dica «pronto»*, Einaudi, Torino 1993)